L'Economia del Corriere della Sera
04-DIC-2017
pagina 13
foglio 1

VIAGGIO NEI MECCANISMI DELLA SPESA

Tutti i trucchi per tirarla in lungo

di **Antonella Baccaro**

A più di due anni e mezzo dall'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica nel rapporto tra pubblica amministrazione e fornitori, la macchina va messa ancora a regime. Ad ammetterlo è lo stesso ministero dell'Economia che, tramite la Ragioneria generale dello Stato, gestisce la «Piattaforma dei crediti commerciali» cui affluiscono informazioni sulle fatture ricevute dalle oltre 22 mila amministrazioni registrate. Nel sito del Mef si spiega che «non tutti gli enti pubblici sono attivi nella comunicazione dei dati di pagamento». E si aggiunge che «il tempo medio di pagamento effettivo delle fatture è con ogni probabilità più lungo di quello registrato tra gli enti che comunicano i dati», valori comunque «non superiori a 64 giorni nel 2016». Segnali molto chiari che qualcosa ancora non va. Ma quali sono i fattori che impediscono alla pubblica amministrazione di essere un buon pagatore, all'altezza delle richieste dell'Unione europea? Con la collaborazione dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica & ecommerce B2b del Politecnico di Milano, abbiamo tracciato una mappa delle principali problematiche e, in alcuni casi, delle furbizie, dei pagatori.

I fantasmi

Tutte le pubbliche amministrazioni sono tenute a pagare le proprie fatture entro 30 giorni dal ricevimento, 60 per il Servizio sanitario nazionale. Il meccanismo richiede che ciascuna si iscriva alla Piattaforma dei crediti gestita dalla Ragioneria. Ma questo semplice obbligo non viene ancora adempiuto da molte amministrazioni, in particolare quelle periferiche, che evidentemente continuano a gestire tutto col sistema cartaceo. E con tempistiche sconosciute.

Gli indistinti

Iscriversi alla Piattaforma non basta. Le pubbliche amministrazioni devono individuare quali uffici saranno deputati alla ricezione delle fatture e chiederne l'inserimento nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa). A ciascun ufficio l'Ipa assegnerà un codice che pubblicherà sul sito www.indicepa.gov.it. Non solo l'amministrazione deve comunicare i codici CIG (Codice Identificativo di Gara per garantire la tracciabilità dei flussi finanziari) e CUP (Codice Unico di Progetto) ai fornitori. La mancata comunicazione di questi numeri complica la vita del fornitore che non può emettere una fattura completa, ma deve usare codici generici. Il che allunga i tempi.

I furbetti

Ma ci sono anche sistemi «amichevoli» per ritardare il momento dei pagamenti. Secondo l'esperienza di alcune imprese, può succedere che l'amministrazione consigli al fornitore di ritardare il più possibile la presentazione della fattura, diluendone la liquidazione. Larvatamente si lascia intendere che un fornitore «impaziente» in futuro sarà poco gradito. Per non parlare di chi — denuncia la Cgia di Mestre —, in sede di contratto, impone tempi di pagamento più lunghi o chiede di rinunciare agli interessi di mora.

I sordi

Ma poniamo che l'amministrazione sia stata diligente e abbia svolto tutti gli adempimenti per emergere nel sistema informatico della Ragioneria. Non è detto che tutto fili liscio. Può succedere infatti che il fornitore riesca a emettere la fattura in tempi normali inviandola allo Sdi che la gira all'amministrazione che deve pagarla. Questa ha tempo 15 giorni per inviare allo Sdi la notifica di accettazione o di rifiuto della fattura. È bene sapere che solo dal momento in cui l'amministrazione accetterà il pagamento scatteranno i 30 giorni di tempo per liquidarlo. Il punto è che le amministrazioni non sono obbligate a rispondere allo Sdi e spesso non lo fanno. In questo caso lo Sdi considera la fattura emessa ma impossibile da recapitare e ne dà notifica al fornitore.

Da questo momento scattano i termini di legge per il pagamento della fattura ma il fornitore sarà costretto a ricorrere a un decreto ingiuntivo per recuperare il credito.

I ritardi

Da uno studio di Confartigianato sugli ultimi dati del Mef, emerge che un ente sanitario su due paga oltre i 60 giorni, e due Comuni su tre oltre i 30. Quanto all'aggregato che comprende le agenzie fiscali, Equitalia, Guardia di Finanza, Inps e Inail, paga a 50 giorni. Se venisse applicato loro il ravvedimento operoso, dovrebbero pagare una sanzione di 37,6 milioni di euro.

«La puntualità dei pagamenti è un fattore che può consentire alle Pmi di agganciare la ripresa», avverte il presidente di Confapi, Maurizio Casasco. Un motivo in più per darsi da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i trucchi per tirarla in lungo